

Il rapporto

A partire dai "numeri" della (mancata) natalità in Italia, la Fondazione Agnelli traccia il futuro del sistema nazionale d'istruzione: destinate a scomparire 55mila cattedre. Un'agenda di lavoro anche per il nuovo governo



CONTROCORRENTE

L'eccezione degli asili del Trentino: crescono alunni e numero di sezioni

Sono gli unici segni «più» in un mare di «meno». I dati della Fondazione Agnelli, suddivisi per Regioni, dicono che, in Italia, soltanto il Trentino Alto Adige vedrà aumentare gli alunni e le classi alla scuola dell'infanzia, entro il 2028. Nel 2016, questo territorio ha fatto segnare un tasso di natalità di 8,6 nati per mille abitanti, superiore alla media nazionale (7,8 nati per mille abitanti). Il tasso di mortalità è stato, invece, di 9,2 morti per mille abitanti, inferiore alla media nazionale, pari a 10 morti per mille abitanti.

Nel decennio che abbiamo davanti, la popolazione scolastica di Trento e Bolzano avrà un incremento dell'1%, rispetto, per esempio, a una contrazione che, in alcuni territori, sarà a due cifre, con il picco del -20% in Sardegna e un -15% in Campania. Per quanto riguarda, invece, il numero delle classi/sezioni, entro il 2028 saranno 18 quelle di nuova costituzione. Nello stesso lasso temporale, la Campania perderà, invece, 945 classi, la Lombardia 860 e l'Emilia Romagna 548. (P. Fer.)

Scuola 2028, le 37mila classi perdute

Nel prossimo decennio un milione di studenti in meno: è l'Italia a natalità zero

L'analisi

Un promemoria per la legislatura

PAOLO FERRARIO

L'inverno demografico in cui, ormai da molti anni, è precipitata l'Italia avrà conseguenze molto pesanti e, per certi versi, drammatiche sul mondo della scuola, sia in termini di posti di lavoro persi, sia sul versante della qualità dell'insegnamento e dell'innovazione della didattica. A lanciare l'allarme è una ricerca della Fondazione Agnelli di Torino che, a partire dal trend demografico in atto, indica l'evoluzione della popolazione scolastica con un orizzonte decennale, da qui al 2028. I dati che emergono dal rapporto, inevitabilmente, rappresentano anche un promemoria per la legislatura che si è appena inaugurata e per il prossimo governo, che dovrà fare i conti con i cambiamenti in atto nella società italiana, affrontando le priorità della denatalità e della questione educativa.

Perso un milione di alunni in dieci anni. Secondo le stime della Fondazione Agnelli, il 1° gennaio 2028 la popolazione tra i 3 e i 18 anni, che oggi è di circa 9 milioni di persone e che è quella che in grande maggioranza frequenta la scuola, sarà scesa a 8 milioni, con una perdita secca di un milione tra bambini, adolescenti e giovani.

Nessun Paese in Europa avrà un trend così negativo. Fatto 100 il numero indice di base della popolazione europea del 2015, nel 2028 la Svezia, miglior paese del Vecchio continente, salirà a 125, la Gran Bretagna e la Germania a 109, la media dell'Ue scenderà a 99, seguita da Francia a Polonia al 98, dalla Spagna al 93 e dall'Italia, all'ultimo posto, con un indice di 85 punti.

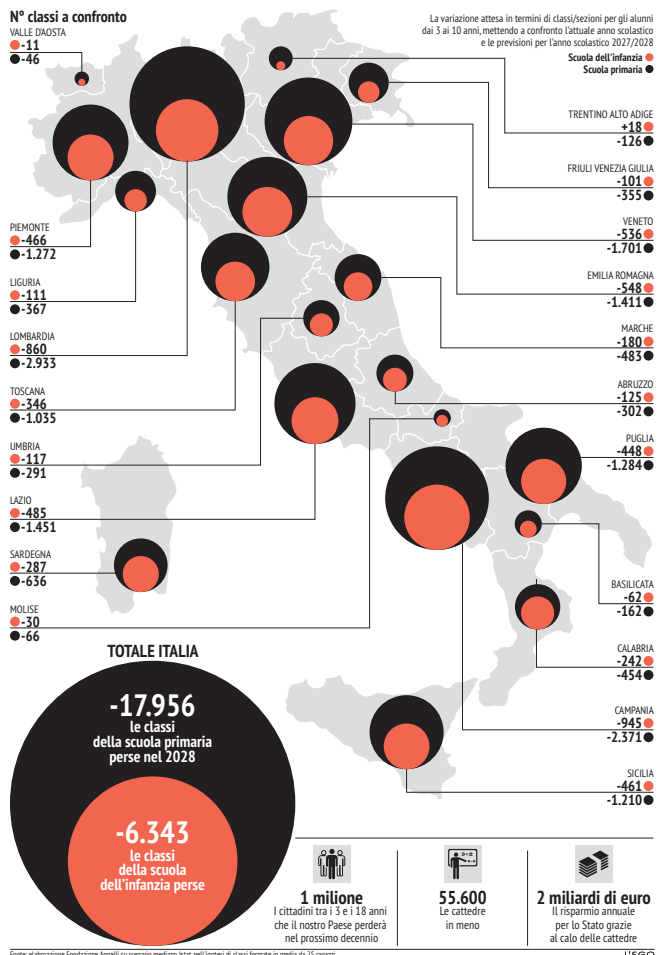
La contrazione dei posti riguarderà tutte le Regioni, anche quelle del Nord e garantirà un risparmio annuo di 2 miliardi di euro. Ma bloccherà anche l'ingresso dei giovani insegnanti

Questi, invece, gli effetti sugli organici: -12.600 cattedre alla scuola dell'infanzia, -22.100 alla primaria, -15.700 alla secondaria di primo grado e -5.200 alla secondaria di secondo grado. Complessivamente, entro il 2028, la scuola italiana perderà 55.600 cattedre, pari, per esempio, a oltre la metà degli insegnanti assunti con la buona scuola negli ultimi due anni. La contrazione delle classi e degli organici, con il conseguente e cospicuo eccesso di insegnanti, sarà omogenea in tutta l'Italia. Non sarà più vero, quindi, l'assunto, ripetuto all'infinito in questi anni anche per giustificare la "migrazione" di tanti docenti, secondo cui «i professori sono al Sud ma le cattedre sono al Nord». Anche il settentrione perderà alunni e insegnanti.

La popolazione scolastica calerà ovunque. Partendo dai dati delle proiezioni demografiche dell'Istat aggiornate al 2016, la Fondazione Agnelli prevede che, per quanto riguarda la scuola dell'infanzia (3-5 anni), la popolazione calerà ovunque: del 14% al Nord e al Centro e del 17% al Sud. Non andrà meglio alla primaria (6-10 anni): -16% al Nord, -14% al Centro e -19% al Sud. Stesso trend, anche se con percentuali leggermente diverse, alla secondaria di primo grado (11-13 anni). Qui il calo della popolazione sarà del 10% al Nord, del 19% al Centro e del 9% al Sud. In controtendenza la situazione della secondaria di secondo grado (14-18 anni), che riceverà "l'onda lunga" di chi oggi frequenta l'infanzia e le elementari. Per questo ordine di scuola la popolazione crescerà ancora per un decennio al Nord (+4%) e al Centro (+6%), ma continuerà a scendere al Sud (-13%).

Due miliardi di euro l'anno "risparmiati". Le 55.600 cattedre in meno avranno un duplice impatto: sui conti pubblici, con un "risparmio" di quasi due miliardi di euro l'anno (1.826 milioni per la precisione), in mancanza di stipendi e sull'innovazione della didattica. Un versante, quest'ultimo, che, stando alle previsioni della Fondazione Agnelli, andrà in grave sofferenza a causa del blocco del turn over che impedisce l'ingresso nella scuola ai giovani insegnanti. Un problema in più sul tavolo del prossimo governo.

IL CROLLO DELLE CLASSI PREVISTO PER L'ANNO SCOLASTICO 2027/2028



La proposta

«Aumentare il tempo pieno»

Il campo di gioco è profondamente cambiato e chi assumerà l'onere di governare dovrà tenerne conto e cominciare a ragionare sulla scuola che verrà con parametri diversi. Il mutamento di scenario provocato dal costante calo demografico in atto in Italia, comporta un «ripensamento globale del sistema nazionale d'istruzione», secondo l'analisi del direttore della Fondazione Agnelli, Andrea Gavosto.

Meno studenti, meno classi e meno insegnanti significano anche un risparmio per lo Stato di 2 miliardi di euro l'anno: come andrebbero utilizzati questi soldi?

Le possibilità sono molteplici. Quella che mi piace meno è il non fare nulla, accettando la riduzione degli organici e il conseguente minor tasso di rinnovamento del corpo docente. Limitandosi a "incassare" questi soldi, il governo condannerebbe l'Italia ad avere una scuola vecchia con metodi di insegnamento superati.

Quali scelte di politica scolastica dovrebbe allora assumere il prossimo esecutivo?

A nostro giudizio, le risorse risparmiate dovrebbero essere destinate a un aumento della qualità dell'offerta formativa. Personalmente, la soluzione che preferisco è l'allungamento del tempo scuola mediante l'apertura pomeridiana degli istituti, con la possibilità di ampliare la scelta delle famiglie rispetto al tempo pieno e prolungato. Questi soldi potrebbero poi essere utilmente investiti anche nella programmazione di attività integrative, nel supporto dei percorsi formativi personalizzati, soprattutto in chiave anti dispersione. Un dramma che, soprattutto al Sud, riguarda il 20% degli studenti che abbandonano precocemente gli studi.

La cancellazione di oltre 55mila classi limiterà la possibilità di assumere i giovani insegnanti: lo svecciamento del corpo docente è una battaglia persa?

Qualcosa di più fare, aumentando, ad esempio, il numero medio di insegnanti per classe. Come nel 1990 con l'introduzione del modulo didattico alle elementari, questo favorirebbe lo sviluppo di forme di co-progettazione interdisciplinare anche ai gradi scolastici superiori. Infine, la terza proposta riguarda la riduzione del numero medio di alunni per classe. L'hanno fatto in Francia con la riforma Macron, che prevede il dimezzamento nelle aree più problematiche, con un rapporto di un docente ogni dodici alunni.

Resta il fatto che, se non si inverte il trend della natalità, si potranno soltanto cucire delle pezze su un vesito ormai logoro. A chi guardare per mettere in campo politiche familiari davvero efficaci?

Ancora una volta alla Francia, che prevede politiche specifiche per le famiglie numerose e nuovi servizi per l'infanzia, come i nidi e le scuole materne. Guardando in casa nostra, direi che un Paese con il nostro tasso di natalità dovrebbe preoccuparsi di aprire, non di chiudere le frontiere. Come vediamo in tanti piccoli contesti locali, che sono riusciti a tenere aperte le loro piccole scuole grazie all'apporto delle famiglie non italiane, l'immigrazione è il tema centrale per il mantenimento della popolazione scolastica.

Paolo Ferrario

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quartiere Cep, dove le aule sono alternativa alla strada

ALESSANDRA TURRISI PALERMO

Al quartiere Cep non si va a fare una passeggiata in centro città, si scende a Palermo. La differenza è che da un paio d'anni non c'è più bisogno di viaggi estenuanti sui autobus malconci che non arrivano mai, bastano 12 minuti in tram e la Stazione Notarbartolo, in piena zona commerciale, è a portata di mano. Così ci si sente un po' meno periferia. Ed è su questo che la scuola punta per sviluppare il senso di cittadinanza, di appartenenza a una storia antica e prestigiosa, raggiungendo in tram monumenti e ville urbane, tirando fuori quei ragazzi dal ghetto. Solo la scuola può riuscire in questo "miracolo", unica istituzione pubblica presente in un quartiere di case popolari in cui manca pure la caserma dei carabinieri. Il segreto è restare aperta il più possibile, nei pomeriggi di primavera, nelle mattine d'estate, così quel che

costi. E stipulare alleanze educative con le poche realtà associative del territorio, prima fra tutte l'associazione San Giovanni apostolo, che eredita il nome della grande e attivissima parrocchia in cui è ospitata e di cui è il braccio operativo. L'Istituto comprensivo Giuliana Saladino è dedicato a una importante giornalista e politica palermitana.

Attorno ci sono pressioni abbandonati e occupati abusivamente da famiglie ormai da troppi anni. Il lavoro scarseggia e un parco verde, altane e panchine sono sogni nei disegni dei bambini, che vedono tanto spazio sprecato tra gli immensi palazzoni di cemento che incombono sul quartiere. E la scuola li aiuta a sognare. Già all'ingresso del plesso centrale in via Barisano da Trani, un murale inaugurato a settembre consegna i bambini "In volo verso il futuro", annullando le distanze con il teatro Massimo e le cupole dell'itinerario arabo-normanno.

Il tempo pieno è una chimera. Anche questo istituto con 700 alunni dall'infanzia alla secondaria di primo grado rientra nel 93% delle scuole siciliane che non sanno cosa sia restare a mensa e frequentare lezioni e attività nel pomeriggio. I numeri diffusi un paio di giorni fa dalla Fie Cgil danno il senso dell'arretratezza in cui si trovano tutte le città dell'Isola: il tempo pieno a 40 ore in Sicilia riguarda solo il 7% della scuola primaria, a Palermo il 5%, a Trapani il 4% e a Ragusa il 2%.

L'unica alternativa alla strada resta la scuola. E la sfida è stata accolta. I progetti finanziati con fondi ministeriali per le aree a rischio e Pon permettono di ricavare le risorse per dare un incentivo al personale didattico e ai tu-

tor, per acquistare i materiali, per tenere aperta la struttura fino alle 18,30. Recuperò di italiano e matematica, ma anche attività musicali con un coro da 50 elementi, i laboratori artistici e teatrali, coinvolgendo circa 250 ragazzi. La convenzione con l'associazione San Giovanni Apostolo, guidata da Antonietta Fazio, è fondamentale per organizzare le attività sportive gratuitamente nel campo e nella palestra dell'istituto. «Se la scuola resta aperta, i ragazzi non stanno in strada - sottolinea il dirigente scolastico Gianni Catania -. C'è una forte convergenza pedagogica con l'associazione già durante tutto l'anno. Siamo particolarmente orgogliosi perché nel nuovo Pon per la valorizzazione del patrimonio culturale siamo arrivati al decimo posto in tutta la Sicilia. Questo ci dà la possibilità di avviare le attività già la prossima estate, con gite e incontri conoscitivi e culturali, che offrano nuove opportunità ai nostri ragazzi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA